



I Pilastri dell'Anno

Le origini e il significato occulto del Calendario, antico strumento che pone in relazione l'essere umano con lo spazio e il tempo del cosmo

In apertura,
calcolatore astrologico.
Nella pagina seguente,
a sinistra *La scala d'oro*, di
Edward Burne-Jones, che simbo-
leggia l'incessante scorrere del
tempo; a destra il dio Crono.

A una prima scorsa, si presenta come una lunga lista di numeri inventariati in dodici pagine. Una rubrica che cataloga date in fila o in colonna, un'agenda murale sulla quale appuntare incombenze e programmare riunioni, rammentare compleanni e ricorrenze. Eppure, dietro l'aspetto formale e burocratico, il calendario pare nascondere qualcosa di più impalpabile di un album di giorni, settimane e mesi: è, difatti, un brevuario dell'universo, e lo specchio dei ritmi cosmici tradotti in accadimenti planetari, dalla maggior parte dei quali – avendone smarrito traccia e consapevolezza – siamo ormai scollegati. In quanto proiezione sul futuro, il calendario sembra che troiti sempre avanti e che sia in fuga e irraggiungibile, come la tartaruga inseguita da Achille più veloce. Le sequenze progressive che vi

sono riportate sono identiche e senza fine, si ha la netta sensazione che si ripetano in eterno e nondimeno che siano sostanzialmente diverse. È una ovvietà, ma è bene ricordarlo: ogni giorno è differente da quello che lo precede e da quello che lo segue, non diversamente dalle stagioni che scorrono o dal fiume in cui ci si immerge, il quale non potrà mai essere uguale a se stesso, sebbene sia composto pur sempre di acqua. «Non si può far risalire l'acqua che passò, né richiamare l'ora che è trascorsa», scriveva Ovidio parafrasando in versi Eraclito: e su questo intrigante benché infido e liquido terreno che da sempre si scontrano le varie teorie e ideologie sull'interpretazione del tempo.

Le origini

Tenendo fuori le ipotesi secondo cui il tempo non esiste essendo una illusione "ostinatamente persistente", per dirla alla Einstein, nel tentativo di ricomporre in tronconi tali variegate dottrine, possiamo ricondurle a due capostipiti, la maxicategoria lineare e quella circolare. Non è cosa da poco poiché, da questo paio di ceppi, si sono ramificate visioni del mondo che riferiscono di varie filosofie della storia e concezioni ontologiche e, oltre a ciò, evidenziano il disorientamento incapacitante nel comprendere se ci si trovi nel presente, nel futuro o nell'istante appena precedente che, nel momento stesso in cui se ne prende cognizione, è già passato. Poi, a cascata: un turbine di pensieri e riflessioni sul divenire, sull'essere, sulla caducità, sulla morte e sull'eternità. In genere, però, a partire dal XVIII secolo, ha prevalso un concetto più quantitativo che qualitativo. Dalle affermazioni perentorie dei primi secoli della storia convalidata (per esempio, Parmenide: «L'essere è l'Ess»; oppure: «L'essere non era né sarà, giacché esso è ora, tutto insieme, uno e continuo»), si è passati a dubbi che oggi definiremmo amletici, logoranti e paralizzanti sull'esistenza e sull'immortalità, per i quali è sembrato che l'unico sbocco plausibile fosse l'accettazione del dogma e la fede. Per quanto sia molto più antico – risale al IV secolo – ecco un passo di Sant'Agostino che esprime esattamente quel che stiamo asserendo: «E ti confesso Signore che ancora non lo so, cosa sia il tempo, e ancora ti confesso, Signore, che so di fare questo discorso nel tempo e che da molto ormai sto parlando del tempo e che questo molto non è molto se non perché dura nel tempo. E come lo so allora, se non so che cos'è il tempo?». Preferiamo soffermarci su quella che è la natura qualitativa e simbolica dell'almanacco e del tempo cosmico. Il calendario ha già



un quadrante di per sé perfetto cui fare riferimento: la carta celeste. È lì, difatti, nell'immensa calotta stellata e nell'analogia evidente con lo spirito umano che pensiamo di scorgere alcune risposte. Costi hanno fatto le culture antiche prendendola a modello per determinare – e mai fissare – in modo consequenziale la corsa del tempo e le azioni che riguardano gli individui, la memoria di ciò che è trascorso e di ciò che ha da venire, per contemperare, insomma, le varie necessità pubbliche e private e, fondamentalmente, per trovare una concordanza tra le primarie esigenze di culto e quelle della politica. È soltanto con l'applicazione del metodo tradizionale e con questo tipo di analisi effettuata per categorie mitiche, storiche e simboliche che, per esempio, è possibile rintracciare il senso stesso delle feste, tappe capitali del calendario antico, tanto da far pensare che l'annuario sia stato effettivamente concepito per tratteggiare i loro contorni, accerchiandole con altre date meno eloquenti. A chiunque voglia studiarlo, inizialmente il calendario moderno appare come una scatola-contenitore del tempo addomesticato. E, anche se il tempo non è per niente ammaestrabile, va preso atto che è proprio questo il modo più diffuso di rappresentarlo, dato che si tenta sempre di racchiuderlo in una etichetta che gli sta assai stretta o, viceversa, si raffigura l'uomo intrappolato tra



le inflessibili sbarre del divenire. Non spetta a noi dire se tutto ciò sia riconducibile a una fobia del confronto con l'eterno, a uno sforzo teso a disinnescare quel che sfugge a ogni controllo, o se invece derivi da una specie di titanismo, ma di sicuro la onnivora mentalità moderna cerca di fagocitare sia spazio che tempo e di ricondurre il tutto a un principio più confortevole di utilitarismo economico. La *deminutio* operata dalle leggi dell'economia è una sorta di virus dilagante che tocca ogni aspetto dell'esistenza. Per esempio, il voler far risalire a ogni costo "calendario" a un termine latino utilizzato per identificare il registro con il quale si censivano gli interessi debitori maturati al primo del mese, la dice lunga sul concetto quantitativo di cui rife-

riamo, secondo l'assunto che il tempo è – in entrata o in uscita – moneta. A cominciare dalla stessa origine del calendario, d'altronde, è possibile evincere un aspetto per nulla monetizzato, in quanto è palesemente culturale, poiché associa il ritmo degli uomini a quello cosmico. Già il termine "tempo" – dal greco *temnō* – suggerisce indizi per la strada da percorrere: significa l'atto con cui qualcosa è diviso secondo ordine e misura. Non si può dimenticare, però, che la parola "tempio", oltre che l'assonanza fonetica in comune con "tempo", ha la medesima origine con la quale etimologicamente s'intende luogo o recinto sacro. Entrambi i vocaboli hanno il suffisso *theos* – Dio – che lega l'uno all'altro. In tale ottica, e ancora più interessante indagare direttamente il sostantivo "calendario": proviene dal latino *calare* che vuol dire chiamare a raccolta o annunciare, però dal greco *kalaō* deriva il senso di "aprire" e, in questo caso, significa trasferire ciò che è sul piano astrale su quello terrestre. Fin dall'epoca romana arcaica, le *kalendae* – sconosciute ai Greci, da cui il detto "alle calende greche" con l'ironico senso di "mai" – sacre a Giunone e a Giano, costituivano il primo giorno di novilunio con il quale aveva inizio il mese: dopo aver celebrato un rito con il *Rex Sacrorum*, il Pontefice Minore dal Campidoglio annunciava quanti giorni mancavano al primo quarto di Luna, data dalla quale

In alto, Festa di Calendimaggio in Campidoglio (1611). In basso, carta celeste con le costellazioni.





venivano comunicare tutte le festività da osservare durante il periodo in corso. Successivamente, la parola diede il nome a un almanacco che riportava le notizie astronomiche e quelle agrarie, le feste da celebrare, la lunghezza diurna e notturna dei giorni, l'alba e il tramonto del Sole e della Luna e, principalmente, le divinità da celebrare a protezione dei singoli spazi di tempo. Soltanto molto dopo divenne sinonimo del registro delle scadenze che i debitori chiamarono *tristes kalendae*.

Astronomia megalitica

Prima di elaborare sistemi coercitivi per imprigionare in codici, in tutti gli evi antichi che la storia conosce l'uomo ha cercato di conformarsi alle leggi del cielo, da sempre un enigma per sovrani e religiosi ancor prima che per matematici e astronomi, i quali sono stati fin dal principio al loro fianco nel suggestivo compito dell'interpretazione dei segni stellari proiettati sul suolo del mondo. La cultura megalitica ne è un esempio lampante. I circoli di menhir disseminati dal Nord più estremo delle isole Shetland al Baltico, dalla penisola iberica alla maggior parte delle coste atlantiche e finanche nel meridione italiano, confermano che ben oltre cinque millenni or sono esistevano comunità essenzialmente agricole, in possesso di una conoscenza matematica particolarmente avanzata che lascia perplessi i modernisti a oltranza. Quelle enormi pietre sono sia osservatori astronomici che luoghi di culto, santuari *open space*, centri di potere spirituale e/o camere sepolcrali dove, in determinati periodi dell'anno, con precisione millimetrica i raggi solari tuttora entrano illuminando interamente la lunga linea dei corridoi fino a rischiare la tomba centrale. La cosiddetta geometria megalitica – triangoli di ogni tipo, rettangoli, poliedri e fi-

gure ad arco – è alla base dell'articolata ingegneria astronomica che associa pure le implicazioni dei differenti corsi del Sole e della Luna e la mappa stellare. La complessità dei siti di Carnac e Stonehenge, per dire soltanto i più famosi, ha sorpreso gli stessi archeologi, i quali in un primo momento li hanno definiti laboratori sperimentali di osservazione del movimento celeste. Poi, le figure incise sulle pietre e ulteriori rinvenimenti hanno fatto intuire come si trattasse anche di altro: non solo quei giganti di pietra sono stati trascinati per tortuosi e faticosi tragitti non si sa bene in che modo; non solo sono stati elevati – e nemmeno in questo caso si conoscono esattamente le modalità – nei punti esatti ove dovevano essere sistemati (anche un leggero spostamento avrebbe significato rendere nulle le molteplici esplorazioni possibili), ma si è addivenuti a risultati ancora più incredibili e inconcepibili per l'attuale *forma mentis* di valutare "rozzo" l'uomo primitivo. Infatti, quando alcuni ricercatori hanno tracciato delle linee (*leys*) su una mappa topografica militare in grande scala, sono emersi vari e perfetti triangoli equilateri dai quali, prolungando ancora le direttive, si collegano i vari centri megalitici conosciuti tanto da far saltar fuori addirittura intricate ragnatele, al cui interno ogni filamento porta "razionalmente" ad altro e ogni filo conduce "irrazionalmente" a una particolare forma di magnetismo. Ancora nel XII secolo, cantando di Stonehenge, un cronista anonimo ne rammentava in una ballata le capacità taumaturgiche: «*Le pietre sono grandi e han magico potere. Gli uomini amma-*



In alto, la dea Giunone. In basso, il monumento megalitico di Stonehenge.

lari a quella pietra vanno; e bagnan quella pietra e lavano il loro male». Continua a suscitare meraviglia la scoperta che tra i boschi, le colline, la brughiera e i campi a Sud di Glastonbury è inequivocabilmente tracciato lo zodiaco, minuziosamente riprodotto e in scala su quello celeste. E ancor di più constatare che queste *leys* a un certo punto precipitano assieme alle scogliere e s'imbassano, attraversano lo stretto della Manica da St. Michael's Mount in Cornovaglia e riaffiorano a Mont Saint Michel in bassa Normandia arrivando in continente, dove seguitano a disegnare misteriosi schemi.

Dominare il tempo

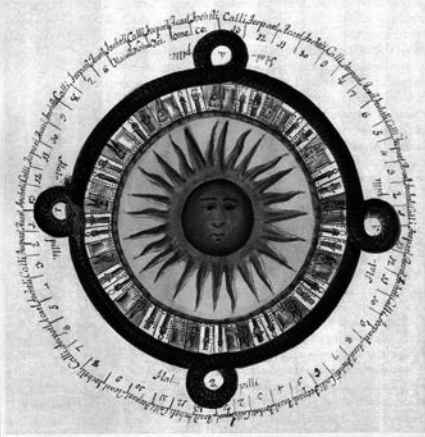
Il calendario, nato come *vademecum* per identificare i tempi sacri dell'universo, quindi, solo in seguito di-

venne un almanacco di appunti e consultazioni: all'origine non rappresentava il tentativo di dare risposte adeguate alla necessità di stabilire i giorni di semina e di raccolto – in quanto il mondo contadino ha nel proprio DNA tale conoscenza – o una formula per decidere i termini di retribuzione per il lavoro effettuato, oppure quelli entro i quali si dovevano pagare le tasse, quanto piuttosto la percezione della relazione con la divinità di turno, che rispecchiava una sensibilità interiore secondo la concezione che la Terra e il Cielo sono uno: macro e microcosmo sono legati fra loro tramite un unico filo d'oro. Tra le varie sintesi di questo modo di sentire, espresso già distintamente dalla concezione arcaica e dalla Tavola Smaragdina, nel bel mentre l'Europa si arroventava a causa dei roghi contro gli "eretici" e le streghe, c'è quella di un eccentrico e geniale personaggio, Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, detto Paracelso dagli amici e *Lutherus medicorum* dai nemici, che riprendeva idee assai più antiche e le rilanciava scrivendo,

appunto, che il mondo è il macrocosmo e l'uomo il microcosmo e gli elementi di tutto ciò che esiste nel primo esistono nel secondo. Tutte le influenze che derivano dal Sole, dai pianeti e dalle stelle, agiscono invisibilmente sull'uomo. Questa analogia tra l'universo macroantropico e l'uomo microcosmico, ricorre in tutte le fasi dell'anno. Il calendario moderno è costituito fondamentalmente da quattro elementi: i dodici mesi divisi in quattro stagioni; le date che scandiscono il ritmo quotidiano; le feste, suggerite o comandate; i nomi, che appartengono tutti a santi. Per quanto sia una materia che scotta a vista, su cui quasi mai nessuno – se non con lo scopo di una *laude* – ha scritto, non si può fare a meno di parlare anche di questi ultimi. Il culto dei venerabili, intrinsecamente collegato a quello dei morti e a quello delle reliquie, non soltanto ha fondato l'ossatura stessa della Chiesa, ma ha dettato le leggi dell'onomastica e della toponomastica. Le pratiche della venerazione e dell'imposizione del nome hanno tratto le loro regole ferree direttamente dai mar-

tiologi e quindi dal calendario, che a essi si è ispirato. Le azioni liturgiche ecclesiastiche hanno lo scopo di santificare lo scorrere del tempo, di batterlo con il rintocco di una campana che convoca i fedeli alla comunione con Dio. L'intero annuario cattolico è un osanna. Non era da meno in opera antecedenti, seppure con principi e motivazioni alquanto dissimili. Se è vero che il Cristianesimo pone i mattoni per edificare il tempo universale, il Cattolicesimo aumenta la puntata inseguendo l'attuazione dell'universalizzazione del tempo. Non c'è storia più complessa e affascinante di quella del calendario. È più avvincente di qualsiasi romanzo. Innanzitutto rappresenta il massimo sforzo per il peggiore risultato. «*Il tempo non ha bisogno di chi lo domini*», avrebbero sentenziato i Latini: da un certo momento in poi, però, tutti i popoli hanno misurato la propria ragione e le proprie arti di scienza, sfidando i cieli nel tentativo d'imbrigliare le stagioni e incasellarle in un manuale adatto a ogni esigenza. Ma il tempo liquido sfugge dalle mani e da ogni ten-

A sinistra, Saturno, di Rubens.
A destra, calendario messianico (1792).





ra e il Cielo in regioni, osservava i segni, li interpretava riconoscendone le qualità e quella fetta di microcosmo diveniva un tempio o un centro abitato, ovvero la rappresentazione della mappa celeste sulla superficie terrestre. I Romani e i Greci, quando passeggiavano per le strade urbane, sapevano che incamminandosi per il cardo stavano percorrendo l'asse solare e che, mentre procedevano invece per il decumano, seguivano il corso dell'astro luminoso che aveva tracciato la via.

tativo di segregazione, per cui l'esito è stato sempre un clamoroso fallimento. L'incostanza dei cicli astronomici, la variabilità e lo slittamento irregolare della precessione equinoziale non cedono alla cella stretta e irregimentata che si vorrebbe. Nel secondo decennio del XXI secolo della nuova era, siamo in grado di lanciare navicelle sul pianeta Giove e di compiere altre meraviglie della tecnica, ma siamo inetti a formulare calcoli tali da risolvere questo enigma che ci insegue da sempre, o quasi: il calendario perfetto non esiste. Questo spiega le varie manovre correttive, le virate a babordo, i ritocchi, le riforme, eccetera. A molti sembrerà una bestemmia, ma gli unici calendari rispondenti al "vero" di lassù erano proprio quelli arcaici e proprio per il motivo che si adeguavano al tempo invece di affannarsi nello sforzo di imbavagliarlo (si pensi a quello romano arcaico e a quello Veda della tradizione indiana). Le ore quantitativamente uguali di sessanta minuti, per dirne una, non erano conosciute, poiché il giorno dal nascere al calare del Sole era diviso in dodici frazioni e la notte in quattro *vigiliae*, tutte di durata variabile a seconda del periodo stagionale. Al tempo mobile corrispondeva una sua regolazione altrettanto mobile.

Orientamento e rinascita

Ci fu un'epoca in cui tutto era consapevolmente correlato in una sorta, come direbbero oggi i fisici quantistici, di *entanglement*. Anche i mestieri riprodussero le cosmogonie - per accedervi era necessario essere iniziati ai loro segreti (la tessitura, per esempio, la fusione dei metalli, l'arte muratoria) - e i giochi non furono da meno, sia quelli pubblici che quelli privati (dadi, scacchi, aliossi, domino) con i quali la vita e la vittoria erano contese su tavole che simulano l'universo. Le fondazioni delle città furono determinate da ispirazioni divine e dalla geometria sacra perché fossero funzionali ai fini contemplativi, culturali e stellari. L'Augure romano, impugnato il lituo - la verga sacerdotale con il manico ricurvo a spinale, da cui ha tratto ispirazione il pastorale dei vescovi - ripartiva la Ter-

Oggi non sappiamo mai dove siamo, ci confondiamo talvolta tra immensi palazzi costruiti alla rinfusa e ci affidiamo a navigatori satellitari per orientarci in quanto, oltre a tutto il resto, abbiamo perso pure la bussola. Ancora in alcuni centri storici di quelle che furono *polis* pitagoriche, si possono riconoscere gli impianti culturali su cui si sono innalzati templi e successivamente disegnate strade, edificati terme e mercati fino alla costituzione della città come la conosciamo. Una volta erano città/zodiaco, città viventi, città oroscopo, centimetro per centimetro città sacre unite da una corda spirituale che collegava il centro del mondo terreno all'universo, il microcosmo al macrocosmo. In epoca contemporanea, troppo spesso - se non altro da questo punto di vista - sono città morte. La saggezza antica amava ripetere che il tempo è nel mezzo dei quattro punti cardinali, oppure - come dicevano gli Egizi - corrisponde alla distanza tra la semina e il raccolto. Oltre a esserne il metronomo, il ca-



In alto, La danza delle ore, di Gaetano Prevati. In basso, antico zodiaco.



A sinistra, *Allegoria delle Quattro Stagioni*, di Bartolomeo Manfredi (1610).

A destra, *a Natività*, di William Blake.

lendario è una trasposizione del tempo, con due gnomoni e due mediani – quelli che indichiamo come i pilastri dell'anno – segna i limiti di un percorso autoconclusivo e autogenerante. L'almanacco s'inoltra nei mesi freddi, si apre un varco nel tepore della Primavera, tocca il solleone che poi inizia ad affievolirsi, fino a tornare sempre a un punto tra morte e rinascita e ciò al di là delle varie teorie fra ciclico e lineare che, con i millenni, si sono mescolate portando babe-

I PILASTRI DELL'ANNO



le e incoerenze perfino sulle linee di principio. Uno sfasamento di ordine ideologico al limite della incongruenza, lo si può identificare nel ritmo liturgico del calendario cristiano, che è basato sull'idea del continuo fluire da un inizio a una fine: commemora alcune tappe consecutive e progressive, che pretende storicizzate e che vanno da una nascita a una morte; successivamente ricorda una resurrezione divina – che non riguarda tuttavia gli uomini – mentre il ciclo, con una nuova nascita, inizia a ripetersi molti mesi dopo – senza però che vi sia una nuova morte – a Natale.

Il tempo muore e poi nasce, si riproduce dalle sue stesse ceneri. Così è per l'uomo sincronico che interagisce conformemente a ciò che gli è intorno, l'organismo vivente che gli orfici chiamavano il "corpo di Zeus". La rigenerazione del corso del tempo può avvenire unicamente se

c'è reale – intima – corrispondenza e collaborazione fra l'ordine cosmico e, *sub specie interioritatis*, l'ordine umano, cioè un euritmico allineamento dinamico tra simili nature. Il calendario, infatti, non vi è dubbio che al principio fosse un codice rituale, in quanto prima di ogni altra congettura rappresentava il tentativo degli uomini di individuare i punti di colle-

gamento tra i fenomeni celesti e la loro risonanza nell'esperienza animica. Le tappe cosmiche coincidono analogicamente con quelle interiori, la misura dell'uni-verso in eterno e ciclico movimento è la medesima di quella spirituale. Purché lo si avverta, cioè a patto che gli eventi astronomici e il loro significato simbolico – più che la loro fissazione scientifica, che è sempre variabile – non restino confinati in un altro mondo, bensì vengano calati nella realtà quotidiana con tutta la sacralità che li contraddistingue. Comprendere le radici del calendario equivale a

inoltrarsi in un labirinto cosmico e analogico e scorgere, forse, un bandolo della matassa. La qual cosa vorrebbe anche dire recuperare un equilibrio e una armonia, ritrovarsi in sincronia con il mutamento del tempo e intraprendere un *excursus* nei misteri non sempre così inson-

dabili dell'anima.

Tratto dall'Introduzione dell'autore al libro *I pilastri dell'anno. Il significato occulto del calendario* (Edizioni Mediterranee - Arkeios). Il saggio è ordinabile al nostro bookstore.it oppure telefonando o faxando un ordine allo 06.9065049, oppure alla mail mikeplato@gmail.com

Chi è Maurizio Ponticello

Giornalista e scrittore, studioso di tradizioni italiane ed europee, è stato corrispondente di testate radiofoniche e televisive, redattore di vari quotidiani e cronista de *Il Mattino*. È autore di diversi libri, tra i quali *Napoli, la città velata* e *I misteri di Piedigrotta* (entrambi Controcorrente Edizioni), e il best seller scritto a quattro mani con Agnese Palumbo *Misteri, segreti e storie insolite di Napoli* (Newton

Compton, 2012). Ha avuto vari riconoscimenti, tra cui i premi Domenico Rea, Masaniello ed Emily Dickinson. Nel 2013 ha pubblicato il thriller a sfondo esoterico *La nona ora* (Bietti Edizioni). È vicepresidente dell'Associazione Napolinoir. Il suo sito è www.maurizioponticello.it

